

PETROLO La crisi irachena è arrivata all'inizio della bella stagione, quando la domanda di carburanti aumenta. Per questo il prezzo del greggio si è impennato. Ma la tensione, assicurano gli esperti, è destinata a rientrare

Un temporale d'estate

di Giuliano Castagneto

Il mercato del petrolio rappresenta per certi versi un paradosso. Negli ultimi mesi, pur fra gli alti e bassi del Brent e del Wti (le qualità di greggi di riferimento per il mercato), il prezzo dell'oro nero si è mantenuto in un range compreso tra 95 e 104 dollari al barile, senza evidenziare picchi. Al punto di non essere più tra le principali preoccupazioni di molti operatori, anche perché l'inflazione è in continuo regresso, per cui la loro attenzione era focalizzata sui possibili effetti del raffreddamento dei prezzi al consumo e sulle politiche monetarie delle principali banche centrali. Tuttavia questa relativa tranquillità del mercato petrolifero mondiale era più apparente che reale. Perché l'offerta riesce a soddisfare la dinamica della domanda mondiale, ma con margini piuttosto risicati. Da Londra gli analisti di Schroders, uno dei leader mondiali della gestione del risparmio, «sottolineano che le scorte di petrolio sono attualmente al livello più basso degli ultimi 10 anni». Quindi basta che si inceppi qualche ingranaggio di quella enorme macchina che è l'industria mondiale del greggio perché la tensione sui mercati si scatena. E infatti le ultime vi-



cende in Iraq, dove una vittoria del fondamentalismo islamico metterebbe a rischio l'attuale produzione di circa 3 milioni di barili al giorno, si sono subito scaricate sui mercati, spingendo il prezzo del Wti a 107 dollari a New York, mentre il Brent si mantiene stabile intorno a 112 dollari. Tra l'altro il rivolgimento politico in atto in Iraq, dove

gli estremisti vorrebbero creare un Califfato di stampo medievale, è avvenuto in coincidenza con l'inizio della stagione estiva, quando la richiesta di energia cresce molto, spinta dall'uso intenso dei condizionatori d'aria, e allo stesso modo si comporta la domanda di benzina, in quanto in Occidente l'auto viene utilizzata di più durante la bella

stagione. Un doppio stress quindi, sulla domanda e sull'offerta. Ma quale potrebbe essere l'effettivo impatto della crisi irachena sul futuro andamento dei prezzi dell'oro nero? «Il mercato tende ad anticipare gli effetti futuri di alterazioni nella struttura di domanda e offerta sui mercati, e il petrolio non fa certo eccezione», spiega Massimo Nicolazzi, am-

ministratore delegato di Centrex, un consorzio di aziende europee attive nel settore del gas naturale. «Il mercato dava per scontato che in Iraq la produzione sarebbe aumentata a 6-8 milioni di barili alla fine di questo decennio. Quanto sta accadendo in quel Paese sembra rimettere tutto in discussione», aggiunge. Infatti una vittoria dei fondamentalisti nelle lande desertiche tra il Tigri e l'Eufrate indurrebbe le compagnie petrolifere occidentali a scappare a gambe levate».

D'altra parte, alcune forze, dentro e fuori dell'Iraq (gli iraniani e la componente sciita, maggioritaria, della società irachena), si sono mobilitate contro l'avanzata di Isis, una versione più aggressiva, se possibile, di Al Qaeda. Nel frattempo gli Stati Uniti valutano un nuovo intervento nel Paese mediorientale, se Baghdad dovesse cadere in mano agli insorti. Quindi l'estremismo islamico non sembra avere la strada spianata dinanzi a sé. Inoltre «anche gli estremisti hanno bisogno di denaro», sottolinea Nicolazzi. Se anche Al Qaeda dovesse vincere, il petrolio non cesserebbe di sgorgare dal sottosuolo iracheno. E nel giro di alcuni anni l'industria troverebbe fonti alternative, come accaduto nel caso della Libia, la cui produzione in Italia è stata rimpiazzata in poco tempo da quella dell'Azerbaijan, dalle caratteristiche simili. E se i prezzi del greggio sono alti, vengono stimolati gli investimenti nella produzione, che nel resto del mondo sono stati ultimamente molto inferiori a quelli effettuati negli Usa, come sottolineano gli analisti di Bofa Merrill Lynch. Ecco perché i prezzi a lungo termine del petrolio continuano a essere più bassi di quelli attuali. (riproduzione riservata)

Emirati 20.20, il futuro del business è già qui

di Pierpaolo Albricci

Il futuro abita qui. Questo il messaggio comune ai dieci interventi che si sono tenuti mercoledì 11 giugno al Superstudio Più di Milano, in via Tortona, nel corso dell'Information Day dal titolo «Pmi: Emirati perché sì». Patrocinato da Superstudio Group e da D3 Dubai Design District e con Class Editori media partner, l'evento, durato dalle 9 alle 18, ha voluto presentare le esperienze e i consigli di un selezionato gruppo di professionisti italiani che si sono distinti per aver cavalcato con lungimiranza l'onda emiratina 2.0, cogliendo da vicino il segreto di quel successo. Con la vittoria fortemente voluta e preparata di Expo 2020 da parte di Dubai, quell'onda si è caricata di nuova energia e di nuovi progetti.

«Da Expo a Expo» è stato proprio il fil rouge della giornata, pensata per mettere in evidenza le molteplici opportunità che la macchina degli investimenti previsti per Expo 2020 potrà offrire alla piccola e media imprenditoria italiana. In platea era presente un nutrito pubblico di giovani e curiosi professionisti in cerca di spunti per business in fieri o di consigli per esporre le proprie competenze. Sul palco gli interventi, coordinati da Gisella Borioli (patron del Superstudio) e dal giornalista Ettore Mazzotti (che sta preparando la seconda edizione dello speciale di MF-Milano Finanza dedicata ai Paesi del Golfo), hanno dipinto un quadro sempre più nitido: l'autostrada per il futuro

passa per gli Emirati Arabi Uniti, in particolare dai tre sviluppati dal punto di vista del business, dell'economia e del turismo: Abu Dhabi (la capitale elegante degli Emirati), Dubai (la città simbolo) e Rak al Khaimah, la novità, 45 chilometri fuori Dubai.

Per le piccole e medie imprese italiane le opportunità arrivano soprattutto dalla filiera moda, design e hôtellerie e dall'emergente comparto del food &



Da sinistra, Antonello Martinez (rappresentante in Italia del governo di Dubai), Ettore Mazzotti (Class Editori) e Gisella Borioli (ad di Superstudio Group)

beverage, dove i prodotti dello Stivale stanno conquistando il palato locale e sono sempre più richiesti dall'alta ristorazione. Per Expo 2020 verrà completata Al Maktoun City, il più grande parco divertimenti del mondo, che ospiterà 85 nuovi hotel, mentre i progettisti sono già all'opera sul mega-disegno della sede di Expo 2020, che sarà un'altra vera e propria città che sorgerà tra Dubai e Abu Dhabi e verrà collegata al mare da un canale.

Dal generale al particolare, la giornata di mercoledì 11 giugno ha proposto in mattinata un inquadramento macro del territorio. Al centro Dubai, la perla.

Poi Abu Dhabi, che si sta imponendo come polo culturale con la Saadyat Island, l'isola dei grandi musei. Infine l'emergente Ras al Khaimah, emirato ancora poco noto e per questo più conveniente per installare nuove attività economiche, sia produttive che di servizi. L'avvocato Antonello Martinez, co-fondatore dello studio legale Martinez & Novebaci, ha aperto i lavori ricordando un dato fondamentale, che molti altri relatori hanno confermato in seguito: gli Emirati Arabi hanno una predilezione per gli italiani. A parità di qualità del business, gli emiratini scelgono di fare affari con noi per ragioni storiche, affinità culturale, empatia relazionale, oltre che per un sincero amore per l'italian life style.

Nel pomeriggio è stata la volta di interventi più tecnici e mirati al business. Si è parlato diffusamente di Free Trade Zone, di regimi di tassazione, di vantaggi e svantaggi legali, oltre che delle forme societarie più appropriate da adottare per chi vuole aprire una sede negli Emirati Arabi Uniti. Una parte del programma pomeridiano è stata dedicata al fashion e al design. Catherine Thomas, responsabile del nuovo Design District 3D che sorgerà nel centro di Dubai, ha chiuso i lavori illustrando diffusamente le potenzialità di quello che si prefigge di diventare un vero e proprio hub internazionale della creatività. Città della moda, città del design. Ma di quale capitale parleremo in futuro? Milano o Dubai? La lotta sarà durissima, ma le opportunità infinite. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/petrolio